

XV SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 31 OTTOBRE 1984****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E****Interpellanze (Continuazione di svolgimento):**

LADU SALVATORE	318
ANEDDA	321
BARRANU	323
MANNONI	325
MELONI	328
Sull'assassinio di padre Jerzy Popieluszko e sull'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi:	
PRESIDENTE	317

*La seduta è aperta alle ore 18 e 28.**CHESSA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° ottobre 1984, che è approvato.***Sull'assassinio di padre Jerzy Popieluszko e sull'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, due tragiche e dolorose notizie ci sono giunte in queste ultime ore: l'assassinio dell'abate polacco Jerzy Popieluszko e l'assassinio della signora Indira Gandhi, primo ministro della repubblica indiana.

L'assassinio di padre Popieluszko rappresenta un orrendo delitto contro la persona umana,

contro i valori universali di libertà, di tolleranza e di pluralismo di fede politica e religiosa. Gli stessi valori che questo gracile prete operaio, minato nella sua salute fisica e vittima di continue persecuzioni, difendeva nel suo tormentato paese da quando, molti anni fa, aveva coraggiosamente sfidato il divieto delle autorità polacche recandosi a celebrare la messa tra i lavoratori in sciopero nelle acciaierie "Nuova Varsavia". Oggi la sua uccisione ed il suo martirio ci richiamano ai tragici momenti della nostra recente storia nazionale; al sacrificio di tanti eroici oppositori della dittatura fascista che pagarono con la vita e con il carcere la loro lotta per la democrazia: Matteotti, Amendola, Gramsci, don Minzoni.

Questo delitto ci colpisce e ci preoccupa anche perché rischia, attraverso una torbida cospirazione, di far precipitare la nazione polacca nella barbarie della guerra civile o, peggio ancora, nella repressione violenta da parte di forze esterne, proprio mentre qualche spiraglio di rinnovamento democratico sembrava faticosamente ma concretamente dischiudersi per questo paese che tanto ha dato alla civiltà ed alla cultura dell'Europa.

Mentre esprimiamo la nostra condanna e la nostra indignazione per l'atroce e vile assassinio di padre Popieluszko, mentre auspichiamo che non solo gli autori, ma anche e soprattutto i veri mandanti del crimine vengano individuati, puniti

e sconfitti, crediamo di interpretare i sentimenti di questa libera e democratica Assemblea esprimendo un sincero apprezzamento per il popolo polacco, che ha risposto finora a questa infame provocazione manifestando con grande dignità e fermezza il suo dolore e la sua protesta, ma rifiutando la ritorsione emotiva e la violenza. Questa grande prova di maturità, onorevoli colleghi, ci fa sperare che il processo di distensione e di dialogo fra le componenti fondamentali della società polacca andrà avanti; che lo Stato, la Chiesa e le classi lavoratrici potranno trovare l'intesa sul terreno dell'unità e dell'indipendenza nazionale e, insieme, la strada della democrazia.

Padre Popieluszko è caduto per la causa della libertà e della democrazia nel suo paese, per amore del suo popolo, ma è caduto anche per difendere valori universali. Il suo nome, la sua vita, il suo martirio sono patrimonio indelebile di tutta l'umanità e quindi anche nostro, onorevoli colleghi. A lui e al popolo polacco vanno il nostro commosso pensiero e la nostra solidarietà di democratici.

Il nostro pensiero, la nostra solidarietà ed il nostro cordoglio vanno con altrettanta intensità, in questo momento, al popolo ed alla grande nazione indiana, colpita nella sua massima espressione istituzionale con l'assassinio del primo ministro Indira Gandhi. Un assassinio politico del quale ancora non conosciamo esattamente tutti i contorni, il disegno ed i possibili collegamenti, ma che si è improvvisamente e tragicamente consumato cancellando la vita di una delle personalità più imminenti della politica e della democrazia internazionale.

Anche questo delitto è gravido di possibili e terribili conseguenze in un paese come l'India, travagliato dalla sofferenza sociale e dall'arretratezza economica, ma anche seriamente impegnato, sotto la guida equilibrata e lungimirante del suo primo ministro, in un difficile processo di riscatto dalla miseria e dal sottosviluppo, nonché di costruzione della democrazia nell'ambito della convivenza pacifica di tutti i popoli del mondo.

Altre nazioni libere ed altre democrazie — compresa la nostra, onorevoli colleghi — hanno conosciuto in questi anni il dramma e l'attacco virulento dell'assassinio, del complotto e del terrorismo politico; altri *leaders*, uomini e capi

di Stato sono stati assassinati per uccidere la democrazia. Ma la democrazia ha dimostrato di essere più forte della violenza e della barbarie, quando gli uomini onesti, le loro organizzazioni politiche, le libere coscienze si sono unite per respingere, isolare e sconfiggere i nemici della civile convivenza. Auguriamo quindi al popolo e alla democrazia indiana di superare con successo questo difficile momento e facciamo sentire forte ad essi la nostra solidarietà operante.

**Continuazione e fine dello svolgimento congiunto
delle interpellanze nn. 6, 23, 24, 25 e 26.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione dello svolgimento congiunto delle interpellanze Serra e più (6), Anedda - Murru - Chessa (23), Barranu - Cuccu - Orrù (24), Mannoni e più (25), Meloni - Falchi - Planetta (26), tutte concernenti le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta regionale al quotidiano "La Nuova Sardegna" sulle attività dei servizi segreti in Sardegna.

Dopo la risposta del Presidente della Giunta gli interpellanti possono esporre le ragioni per le quali siano o no soddisfatti. Ricordo che il tempo concesso dal Regolamento all'interpellante non può eccedere i dieci minuti.

Seguendo l'ordine di presentazione delle interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole Ladu Salvatore.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, signor Presidente della Giunta, farò poche riflessioni per manifestare a nome degli interpellanti del gruppo democristiano un'insoddisfazione profonda per il modo, per i contenuti, per l'atteggiamento quasi goliardico con cui il presidente Melis ha affrontato la nostra interpellanza e quelle degli altri partiti.

Agli interrogativi seri ed onesti che il Consiglio regionale e il popolo sardo si pongono, signor Presidente, dopo le sue dichiarazioni rese con tanta facilità e superficialità, l'unica risposta che ella oggi ha fornito è lo sdoppiamento del ruolo istituzionale.

Signor Presidente, mi consenta di dirle che questo è un atto per lo meno irresponsabile.

Mentre 135.000 sardi chiedono di vedere operante la legge che ha per titolo "Provvedimenti urgenti per l'occupazione ed il lavoro", mentre urge costruire un nuovo progetto per la Sardegna e un nuovo Statuto dell'autonomia, rilanciando il piano di rinascita nel segno della unità costituzionale e della solidarietà nazionale e recuperando le dimensioni della questione sarda come questione prioritaria e distinta nel quadro della politica meridionale, le sue recenti dichiarazioni su un complotto antisardista ordito dai servizi segreti, onorevole Melis, si pongono a mio avviso come un ostacolo al miglioramento dei rapporti tra Stato e Regione, ci riportano indietro di almeno un decennio e approfondiscono il solco del Tirreno.

L'opposizione costituzionale, rappresentata in quest'aula esclusivamente dal Gruppo democristiano, non poteva non chiedere le prove del complotto e non può che respingere un'impostazione che giudica di rottura e contraddittoria rispetto agli interessi dell'autonomia. La Democrazia Cristiana non è e non è stata mai il difensore d'ufficio delle deviazioni dei servizi segreti; va anzi ascritto a suo merito l'aver affrontato con coraggio il rischio della loro ristrutturazione, pagato poi con molto sangue versato ad opera delle organizzazioni terroristiche. La citazione dell'interpellanza Carrus del 1975, nata in altro contesto storico e quando i servizi segreti erano ancora da ristrutturare, non giova alla tesi del Presidente, ma vale semmai a conferma della serietà e del coraggio degli uomini del Partito democratico cristiano e della loro azione politica. Serve anche, se il Presidente lo consente, a far risaltare la gravità dell'aprioristica e immotivata emarginazione del partito di maggioranza relativa in Sardegna dal dialogo politico e programmatico che ha preceduto la costituzione di questa fragile e disorganica maggioranza di governo. Accettando quest'impostazione, coloro che hanno partecipato dall'esterno alla formazione o alla conservazione di questa Giunta entrano in contraddizione con gli ideali e con la logica dei partiti che rappresentano. Non vi è chi non veda infatti come l'atteggiamento caratteriale e la costante attitudine del Presidente

della Regione a sminuire l'attenzione dello Stato repubblicano e delle sue istituzioni (e in particolare di quelle delicatissime cui è demandata la cura dei problemi dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica), creando una conflittualità anche immotivata tra Stato e Regione, pone in crisi i partiti nazionali che lo sostengono e il tessuto unitario che lo sostanzia.

Quando, signor Presidente, dell'etnia si fa strumento non dei diritti dell'autonomia speciale, ma un'ipotesi che — come enunciata nell'ultima stesura dello Statuto del Partito Sardo d'Azione — va al di là della norma costituzionale e persino della tradizione storica del sardismo, allora non è costituzionalmente accettabile che a presiedere il governo regionale sia chi è espressione di quel sardismo che accetta una prospettiva di federazione con Stati che non siano quello italiano, nel momento stesso in cui allo Stato italiano chiediamo solidarietà per il superamento dei nodi storici e della condizione di separazione e di isolamento economico e sociale della Sardegna.

Queste posizioni non sono soltanto contraddittorie, ma anche semiserie, in quanto noi viviamo un momento storico che rende antimoderno tutto ciò che non è tecnicamente valido (anche la politica ha le sue tecniche) e che non è indirizzato a produrre unità e pace. Discorsi come quelli del presidente Melis creano un'atmosfera irreale, paradossale, quasi che si chieda la rinascita della Sardegna perché questa poi possa, attraverso un'ampia potestà autonomistica, separarsi dallo Stato italiano. Noi siamo estremamente preoccupati di questo nuovo modo di governare nella contraddizione, di questa nuova moralità nazional-sardista, di questo strumentalizzare l'ufficio di Presidente della Regione e dei sardi per lanciare accuse gravi e non provate, come ha fatto il Presidente stamattina, e per criminalizzare imprudentemente il Presidente di uno Stato mediterraneo dove lavorano anche maestranze sarde che meritano tutela e che non vanno poste in difficoltà obiettivamente gravi forse — dico forse — soltanto al fine di liberare da ogni sospetto il complotto separatista.

Noi faremmo però un torto ai colleghi

presenti del Partito Sardo d'Azione, a tutta la positiva tradizione storica e ai valori morali della resistenza sardista, se solo accettassimo di porre in dubbio la loro lealtà al giuramento di fedeltà alla Costituzione che hanno prestato. Ma appunto per questo occorre fare rapidamente e definitivamente luce sul contenuto, sul significato e sulle contraddittorie interpretazioni dell'articolo dello Statuto del Partito sardo che pone in termini addirittura disgiunti l'ipotesi federalista.

Da questo *tunnel* la classe politica sarda deve uscire, se non vogliamo seminare nuova zizzania rispetto alla prospettiva di una solidarietà autonomistica che veda le forze dell'opposizione (oggi cattolica, ma domani forse di altra matrice) impegnate insieme a quelle della maggioranza sui temi centrali del nuovo progetto di Statuto e del nuovo disegno di politica di sviluppo. Ci chiediamo, insomma, se nell'azione di governo sono preminenti gli interessi della Sardegna o le tesi del Partito Sardo d'Azione.

Il Presidente della Giunta deve rendersi conto dei rischi a cui egli espone le istituzioni regionali e l'immagine stessa del popolo sardo quando, come spesso gli accade, si avventura sul terreno fangoso delle allusioni, delle illazioni e delle accuse sommarie verso organi dello Stato o addirittura, come pure è accaduto, verso sedi di alta responsabilità istituzionale senza avere, come si dice, il benché minimo straccio di prove. Questa — lo ripeto, signor Presidente — si chiama irresponsabilità; un'irresponsabilità della quale non ci cureremo più di tanto se essa non contribuisse ad appesantire, a complicare, a distorcere, i rapporti della Regione con lo Stato, alimentando i torbidi umori e gli ambigui atteggiamenti di quel separatismo che anche lei sembra disconoscere e seminando ulteriori elementi di incomprensione ed altro ciarpame pseudo-politico nei rapporti già tanto compromessi all'interno di questo Consiglio regionale.

Certo, onorevoli colleghi, il Partito democratico cristiano non giocherà al rialzo sulle intemperanze verbali del Presidente della Giunta e pertanto non ascriverà né ai partiti che com-

pongono la Giunta stessa né tantomeno ai partiti che la sorreggono dall'esterno posizioni e comportamenti che sono da attribuire in gran parte a personale incontinenza. Ma, incontenente o no, il Presidente della Giunta è pur sempre il massimo rappresentante della Regione, l'espressione politica più immediata della maggioranza che lo ha eletto; perciò le incomprensioni e gli strappi che egli produce nel comune modo di sentire l'unità del popolo sardo e il ruolo dell'autonomia nel quadro dell'unità nazionale dello Stato democratico, riguardano tutto intero questo Consiglio, anche se colpiscono politicamente solo la maggioranza di governo.

Da diverse parti politiche c'è stato rivolto l'invito a ristabilire le condizioni del dialogo e del confronto, ripristinando quel comune modo di sentire, quel minimo comun denominatore di coesione regionale che è stato messo in forse — se non letteralmente disgregato — prima con l'insieme degli atti politici dai quali è nata la Giunta P.C.I. - P.S.d'Az. e poi con le gravi, reiterate intemperanze del suo Presidente. Apprezziamo quest'invito, ma aggiungiamo che non ne abbiamo bisogno. L'attitudine al dialogo e al confronto, nel rispetto reciproco e nella chiarezza politica, è un dato costante di tutta la storia della Democrazia Cristiana in questo Consiglio regionale come in ogni altra sede, né potremmo avere remora alcuna a dialogare con quei partiti di più sicura tradizione democratica con i quali abbiamo fatto lunghe e feconde esperienze di governo della Regione e neppure con quelle componenti del Partito Sardo d'Azione che si collegano direttamente alla migliore tradizione popolare, democratica e autonomistica del sardismo, che rifiutano ogni sorta di deviazione separatista e che sentono il peso di una linea di governo sostanzialmente subalterna al Partito comunista e alla sua strategia esclusivamente rivolta all'alternativa di sinistra.

Noi dunque accogliamo, direi per naturale disposizione d'animo, l'invito che ci è stato rivolto. Non tocca però a noi ripristinare le condizioni del dialogo e del confronto, perché non siamo stati noi a infrangerle; non siamo stati

noi a produrre la rottura di fondo creatasi con la formazione della Giunta né le successive lacerazioni derivanti dalle intemperanze ripetute e perciò intenzionali del Presidente. Attendiamo dunque passi concreti in questa direzione e in particolare (lo diciamo senza alcuna intenzione polemica) attendiamo che i partiti di più sicura tradizione democratica cerchino insieme a noi per comune iniziativa, nel più breve tempo possibile, l'occasione propizia per un definitivo chiarimento sulla concezione dell'autonomia e del rapporto Stato-Regione. Questo chiarimento si impone ormai, dopo le inquinanti interviste del Presidente della Giunta, come una pregiudiziale politica al dialogo e al confronto su tutte le questioni della vita regionale.

Quanto a lei, signor Presidente, ci consenta di dirle che non le è concesso di sdoppiarsi come il visconte dimezzato, riservando la metà conciliante e remissiva a sé stesso e ai rapporti con il suo maggiore alleato e la metà arruffona e qualunquista al rapporto con la pubblica opinione. Noi le chiediamo un minimo di coerenza e di compostezza, perché vogliamo poterla considerare un interlocutore politico in qualche modo affidabile.

Tocca a chi ha voluto questa Giunta porre fine a questa pasticciata e pericolosa esperienza di governo, riscoprendo le linee maestre di un dialogo politico serio e impegnato sui problemi della Sardegna, perché non accada di veder trascorrere improduttivamente uno spazio di tempo che, rispetto all'urgenza dei problemi, si fa sempre più ristretto.

Dalle impostazioni coraggiose dei partiti della disciolta maggioranza anche il Partito sardo potrà essere finalmente spinto a tornare nell'alveo della strategia dell'autonomia speciale e nel solco della sua migliore tradizione. E' per queste motivazioni, signor Presidente, che noi annunciamo di trasformare questa nostra interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Per i presentatori dell'interpellanza numero 23 ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, poche parole per dichiarare la nostra insoddisfazione, per annunciare la trasformazione della nostra interpellanza in mozione e per dire inoltre che noi abbiamo ascoltato con rispettoso, esterefatto silenzio la risposta del Presidente, per la congerie di fatti esposti e la deviazione nei concetti usati al fine di eludere le domande precise che non solo noi, ma anche esponenti della coalizione di maggioranza avevano posto con preoccupazione.

Io credo che farei torto alla sua intelligenza, signor Presidente, come a quella dei colleghi consiglieri, se mi attardassi a dimostrare la speciosità della tesi-giustificazione dello sdoppiamento della personalità da lei fornita; la tesi-giustificazione che quell'intervista sia stata rilasciata dal signor Mario Melis, dall'onorevole Mario Melis, dall'avvocato Mario Melis ma non dal Presidente della Giunta Mario Melis. E' una tesi inaccettabile, perché nel corso dell'intervista tutte o quasi le domande sono precedute dal cortesissimo appellativo di presidente: quindi l'intervistatore si rivolgeva a lei come Presidente della Giunta, tant'è che in un passo dell'intervista ebbe a richiamarla dicendo: "Ma, Presidente, su questo che lei afferma la Giunta non ha competenze". E lei a questo richiamo rispose, come doveva, da Presidente della Giunta. Quindi l'intervista è stata chiesta al Presidente della Giunta e il Presidente della Giunta ha risposto alle domande del giornalista.

Ma passiamo alla seconda delle sue giustificazioni. Ad un certo punto dell'intervista lei ha espresso sull'onorevole Natta un giudizio che io non so se definire garbato o sgarbato nei suoi confronti, affermando testualmente che la reazione di Natta fu priva di qualsiasi solidarietà politica, tale e quale avrebbe potuto essere quella di un brigadiere dei carabinieri.

Non so se in questo caso il signor Mario Melis intendesse denigrare l'onorevole Natta o il brigadiere dei carabinieri. Comunque queste annotazioni vanno fatte per sottolineare come lei abbia rilasciato quell'intervista senza assolutamente mostrare quel senso di riserbo e di responsabilità che dovrebbe avere il Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Ma io proprio non capisco...

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, se non lo capisce lei che l'ha detto, vuole che lo comprendiamo noi che lo leggiamo? Lei ci chiede l'impossibile!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Sono cose da terza elementare!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, non è questione di terza elementare: è che ad un Presidente della Giunta, quando parla, si chiede come minimo che pensi a quello che dice, perché lei non può venire a raccontare al Consiglio che quelle dichiarazioni le ha rese nell'euforia dell'elezione a Presidente della Giunta, distratto dal bellissimo ambiente sul quale è stata resa l'intervista e dal luogo e familiare colloquio col giornalista. E' inaccettabile che un Presidente della Giunta renda dichiarazioni impolitiche ed offensive nei confronti di tutti senza pensare a quello che dice, nell'euforia per un posto conquistato, nella distrazione per il bellissimo ambiente nel quale le dichiarazioni ha reso. Eppure questa è la seconda delle giustificazioni che lei ci ha propinato - mi consenta - mancandoci di rispetto.

E' molto più apprezzabile la terza delle spiegazioni, quando lei dice: "Ho sbagliato; non posso affermare che il complotto vi sia stato". Questo è quanto lei ha detto stamane, smentendo o tentando di smentire l'intervista e con ciò dimostrando almeno una cosa: che quando lei, per giustificare l'intervista, è costretto a dire che quelle parole le ha dette come signor Melis e non come Presidente della Giunta, quando lei è costretto a dire che quelle parole le ha dette distrattamente, quando lei è costretto a smentirsi, ciò significa che se quelle dichiarazioni fossero state rese dal Presidente della Giunta - come sono state rese - sarebbero dichiarazioni gravissime, non consone alla carica che lei ricopre.

Al di là dell'*excursus* scarsamente interessante da lei fatto in questa sede sulle malefatte dei servizi segreti italiani, la domanda che noi le abbiamo posto, signor Presidente, era un'al-

tra; le abbiamo chiesto donde lei potesse trarre elementi per richiamare la nostra responsabilità sugli interventi dei servizi segreti in Sardegna, non per sue - mi perdoni se continuo a citarla testualmente - certezze soggettive che, se affidate ad un giornalista, non significano nulla, ma per quelle - sono sempre parole sue - certezze oggettive che devono stare a monte di affermazioni tanto gravi in bocca a chi ha una carica così importante.

Ecco, Presidente, perché noi siamo preoccupati: perché se lei continua, nelle interviste, ad insultare Spadolini, a provocare Natta, a denigrare De Mita - non che l'uno o l'altro personaggio ci stiano a cuore -, ma lei in questa maniera arrecherà alla Sardegna gravissimi danni. Siamo preoccupati anche per le altre sconclusionate dichiarazioni che potrà rendere in futuro; e non pensi di poter, la prossima volta, venire a sostenere che anche quelle dichiarazioni sono state rese in un momento di estatico abbandono dal signor Melis e non dal Presidente della Giunta!

Io credo comunque che quest'argomento dovrà trovare maggiore spazio in Consiglio, perché la ristrettezza dei tempi, che intendo rigorosamente osservare, non mi consente ora (ma lo farò quando si discuterà la mozione) di sottolineare le contraddizioni e l'equivocità del suo intervento, signor Presidente, ad esempio laddove difende Gheddafi per poi immediatamente dopo definirlo un ferreo e crudo dittatore, addebitando non si sa bene a chi la colpa di aver indotto il signor Gheddafi a provocare una repressione nel suo paese.

Vedremo col tempo e con calma, al di fuori dei limiti ristretti propri di una replica ad un'interpellanza, come lei fosse in imbarazzo stamattina nel rendere una dichiarazione che fa torto alla sua intelligenza e alla sua sensibilità politica. Ecco perché, dichiarandoci insoddisfatti, trasformiamo la nostra interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Per i presentatori dell'interpellanza numero 24 ha facoltà di parlare l'onorevole Barranu per dichiarare se è soddisfatto.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i comunisti avevano già espresso le loro valutazioni in merito ad alcuni aspetti delle dichiarazioni rese alla stampa dal Presidente della Regione in una recente ed ampia intervista. Successivamente la positiva ed immediata precisazione dell'onorevole Melis aveva per noi chiuso le polemiche sorte. Ci sembrava perciò inutile ed anche intempestiva la richiesta dei Gruppi missino e democristiano di portare in aula una vicenda che — nei suoi aspetti politico-consiliari, dato che di questo stiamo discutendo — era stata ampiamente ridimensionata e comunque chiarita dallo stesso Presidente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma quanto siamo cattivi!

BARRANU (P.C.I.). Si è continuato ad insistere, per esempio, stamane ed anche stasera sull'inopportunità che il Presidente della Regione continui a parlare come uomo di partito. E' una questione che in termini diversi, di sola opportunità, abbiamo a suo tempo sollevato anche noi e chiarito con lo stesso Presidente. Però è paradossale (e perciò fondamentalmente strumentale) che, avendo di fatto costretto anche oggi l'onorevole Melis a parlare come uomo di partito, poi lo si accusi per questo.

Chi, come la Democrazia Cristiana e il Movimento sociale, ha interpellato il Presidente della Regione su questioni che riguardano specificatamente il suo partito, non può poi lamentarsi del fatto che il Presidente della Regione, chiamato a parlare del Partito Sardo d'Azione, parli del Partito Sardo d'Azione. L'interpellanza è stata rivolta al Presidente della Giunta e non al segretario del Partito Sardo d'Azione!

Anche per questo noi — con più coerenza, mi sembra —, non ritenevamo opportuno un dibattito in Aula, giudicando più utili e per noi comunque conclusive le precisazioni fornite dallo stesso Presidente alla stampa dopo l'intervista. Come Gruppo comunista riconfermiamo quindi quanto abbiamo già detto dopo le precisazioni fornite alla stampa e ripetute

stamani in Aula dall'onorevole Melis, che mi pare di poter riassumere in questo modo: quelle che nell'intervista potevano apparire certezze circa il ruolo svolto dai servizi segreti nel cosiddetto complotto separatista, sul quale sta indagando la magistratura, sono delle deduzioni (mi pare che il Presidente stamane abbia usato anche l'espressione "convincimenti soggettivi"), peraltro espresse in più sedi, alcune delle quali autorevoli e ufficiali, dallo stesso onorevole Melis.

Tentare allora di imbastire su queste dichiarazioni (riguardanti l'uomo di partito e non il Presidente della Regione, anche se può non essere facile tale separazione nel momento in cui appunto l'onorevole Melis è Presidente della Regione) polemiche strumentali è apparso a noi un gioco fin troppo scoperto. Era sembrato infatti che la stessa Democrazia Cristiana, prima del dibattito odierno e nello stesso intervento del collega Mulas, si fosse resa conto che non era opportuno insistere troppo su una simile strada.

Del resto le notizie di questi giorni sull'ennesima deviazione dei servizi segreti, accusati di aver occultato le prove o depistato le indagini sulla strage di Bologna, non danno spazio a chi, di fronte a deduzioni o convincimenti soggettivi, volesse opporre certezze sull'assoluta lealtà o sull'indiscussa e indiscutibile correttezza dei servizi segreti dello Stato. Noi comunisti chiediamo, in Sardegna così come a Roma, che si faccia piena luce sui fatti emersi e abbiamo fiducia che il completamento delle indagini in corso e la celebrazione dei processi saranno in grado di chiarire nelle sedi giuste gli aspetti inquietanti di vicende di cui ormai si discute da troppo tempo.

Non entro perciò nel merito di questioni che spetta alla magistratura chiarire. Mi preme invece mettere in rilievo un aspetto, più direttamente politico che emerge da questi fatti, sviluppando un ragionamento che in qualche modo si collega anche alle tormentate fasi che hanno portato alla formazione del primo governo regionale in questa legislatura. Non ho alcun elemento, per essere chiaro, né tanto meno prove o certezze, per denunciare azioni o

scelte operate in Sardegna dai servizi segreti o da corpi separati o interni allo Stato. Non di questo voglio parlare, ma di una constatazione, o se si vuole di un ragionamento di carattere politico più generale, che mi sembra però di un qualche rilievo. Non c'è dubbio che un peso decisivo, nel determinare in Sardegna uno spostamento a sinistra del quadro politico, lo ha avuto, oltre al successo elettorale del Partito comunista, la grossa avanzata del Partito sardo. Un Partito Sardo d'Azione collocato stabilmente a sinistra (dico stabilmente, perché la svolta importante avviata nella passata legislatura dovette scontrarsi con la difficoltà dei numeri, mentre oggi la prospettiva ha una maggiore stabilità), un Partito Sardo d'Azione, alleato delle sinistre è stato forse una variabile impreveduta per i fautori dello *statu quo*, del sistema politico bloccato, dell'impossibilità di alternanze, della subalternità comunque ed in ogni caso alla politica estera degli Stati Uniti d'America. Da qui i tentativi (leciti e forse non leciti) di creare ogni possibile sbarramento nei confronti, non del Partito Sardo d'Azione come tale (ché fino ad ieri, si era anzi cercato di ammaliarlo con profferte di alleanze giocate su un'arrendevolezza programmatica che proprio per questo appariva poco convincente), ma di un Partito Sardo d'Azione schierato a sinistra e quindi fautore di un ricambio politico profondo nei gruppi dirigenti e nei programmi di governo. Da qui anche non inverosimili tentativi di provocazione, comunque da dimostrare, nei confronti di questo Partito, allo scopo di evitare o di non facilitare processi di svolta. Per impedire ricambi in senso progressista, cari colleghi, le provocazioni ci sono sempre state ed hanno assunto forme varie, fino alle più crudeli, come ben sa la storia recente e meno recente del nostro Paese.

Alle provocazioni occorre però rispondere con serenità, con ponderazione, con prudenza e equilibrio da parte di tutti e con la riaffermazione quotidiana, nelle parole e più ancora nei comportamenti concreti, della linearità democratica dei propri programmi e delle proprie posizioni politiche. Tanto più questo vale (sia consentito dirlo a chi, come i comunisti, ha pre-

sentato una proposta strategica, innovatrice e radicalmente sovvertitrice del sistema istituzionale consolidato) quanto più gli obiettivi strategici possono presentarsi come nuovi, legittimi ma dirompenti (lo dico qui senza obiettivi qualificativi, ma solo come constatazione) rispetto al sistema istituzionale consolidato.

Il Partito comunista, mentre si augura che le indagini in corso abbiano una conclusione chiara e rapida, è impegnato a sostenere con serenità e convinzione l'azione di rinnovamento che la nuova Giunta regionale, nata con il sostegno diretto del Partito socialista e indiretto di socialdemocratici e repubblicani, si è proposta di avviare. Quello del concreto operare ci sembra il modo migliore di rispondere alle attese del nostro popolo e di dimostrare a tutto il Paese, non solo alla Sardegna, che ci si muove non per indebolire ma per rafforzare la democrazia nello Stato.

Alla Democrazia Cristiana, che nella sua interpellanza imprudentemente insinua che "la nuova Giunta regionale sarda rappresenti una rottura della solidarietà statale della Repubblica italiana" (cito testualmente), vogliamo ricordare soltanto che tali rotture, se ci sono o se ci sono state, si deve andare a trovarle da altre parti, come insegnano tante vicende nazionali di questi mesi e gli ultimi venti anni della storia repubblicana. Una storia segnata dalla posizione di assoluto predominio della Democrazia Cristiana, dalla subordinazione reale dello Stato al partito — altro che vetero-leninismo, caro collega Mulas — e quindi dalla primaria responsabilità della D.C. nel governo del Paese. Quando si governa bisogna assumersene non solo tutti gli onori, ma anche tutti gli oneri.

PRESIDENTE. Le rammento che ha superato da tre minuti il tempo concesso.

BARRANU (P.C.I.). Sto concludendo, signor Presidente. Noi comunisti, la Giunta e la maggioranza siamo impegnati ad avviare una seria ed organica azione di rinnovamento. Di quest'azione è parte l'attuazione del programma di questa Giunta e insieme la ripresa della iniziativa sui grandi temi dell'autonomia: dall'articolo 13 alla riforma dello Statuto allo sviluppo

economico. Su questi temi è necessario sviluppare un rapporto unitario più ampio, come in passato, allorché il P.C.I. — partito anch'esso, collega Ladu, di sicura fede democratica — era all'opposizione. La Giunta è disponibile a questo dialogo: sta alla D.C. dimostrare che, anche quando non è in Giunta (non sta scritto da nessuna parte che o la Democrazia Cristiana è al governo oppure vi è una rottura democratica pregiudiziale), è disponibile ad un rapporto costruttivo e impegnativo e non cerca invece soltanto pretesti per estraniarsi (l'isolamento della D.C. non è nella volontà di nessuno) da ogni sforzo unitario sui grandi e decisivi temi del rilancio democratico dell'autonomia speciale.

PRESIDENTE. Per i presentatori dell'interpellanza numero 25 ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni per dichiarare se è soddisfatto.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il P.S.I. aveva già avuto modo di esprimere le proprie valutazioni anche critiche nei confronti di alcune affermazioni e della stessa impostazione generale dell'intervista del Presidente della Giunta di cui oggi si discute. Tuttavia abbiamo ritenuto di presentare anche una nostra interpellanza, onde investire di problemi come quelli ora in discussione la sede che riteniamo più propria, quella del Consiglio regionale.

Le dichiarazioni rese dal presidente Melis in risposta alle interpellanze che gli sono state rivolte da parti diverse del Consiglio mi pare che, in sostanza, abbiano confermato e in certe parti argomentato l'intervista che era stata rilasciata alla "Nuova Sardegna"; quell'intervista peraltro seguiva diverse prese di posizione pubbliche dell'onorevole Melis, nel periodo che ha preceduto la formazione dell'attuale Giunta, sulle quali abbiamo avuto modo anche in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche di esprimere valutazioni non sempre concordi.

A nostro parere, in relazione al rilascio di dichiarazioni pubbliche come quelle riportate dalla "Nuova Sardegna" si pone innanzitutto

anzitutto una questione di metodo che — mi pare di doverlo sottolineare una volta di più — non è confinabile tra gli aspetti formali o marginali, ma diventa sostanza politica.

Diciamo subito che noi preferiamo sottolineare che compito della Giunta e del suo Presidente (come diceva anche con chiarezza il collega Barranu poc'anzi) è quello di governare, cercando soluzioni ai molteplici e drammatici problemi della Sardegna, sulla scorta di un mandato politico-programmatico conferito dal Consiglio e in primo luogo da quelle forze che, all'interno del Consiglio, si sono costituite in schieramento di maggioranza, raggiungendo uno di quei compromessi politici sui quali si fondano le coalizioni di governo in un sistema pluripartitico come il nostro.

Da questo compromesso politico discende, per chi è investito delle più ampie funzioni di governo, il dovere di rappresentare una posizione di alta mediazione politica, certo senza abiure del proprio credo politico. Tale compito diventa sempre più arduo quando le enunciazioni generali prevalgono sull'articolazione dei programmi e sul concreto operare, quando la politica del dire prevale sulla politica del fare.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Lei non si riferisce a noi, vero?

MANNONI (P.S.I.). Parlo in generale.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. In generale va bene! L'attività della Giunta non è attività del dire ma del fare.

MANNONI (P.S.I.). Ma qui stiamo discutendo del dire, purtroppo, e non del fare, Presidente! Noi siamo dell'opinione che il protagonismo vero, quello che siamo anche disposti ad accettare, si deve manifestare nell'attuazione dei programmi, nel compiere atti concreti di governo che rechino contributi reali alla soluzione di quei tanti problemi a cui accennavo poc'anzi. Perciò con la Presidenza della Giunta, espressione anche del nostro voto, preferiamo confrontarci sugli indirizzi di governo, non tanto sulle prospettive, le aspirazioni, le speranze,

le difficoltà, le vicende e gli attentati veri o presunti che riguardavano la vita del Partito Sardo d'Azione.

Dobbiamo richiamare qui alcuni aspetti dell'intervista dell'onorevole Melis che hanno suscitato in noi preoccupazioni, perplessità e anche dissenso. Il primo riguarda l'asserito legame tra i servizi segreti italiani e libici ed il loro intervento per inquinare la vita politica in Sardegna ordendo un complotto anti-sardista. Il Presidente, nelle sue dichiarazioni di oggi, ha doviziosamente argomentato le ragioni delle sue affermazioni contenute nell'intervista, facendole risalire ad una serie di circostanze e di elementi di conoscenza, in gran parte legati anche a vicende giudiziarie ancora in corso. L'onorevole Melis ha collocato le sue affermazioni allo sbocco di deduzioni logiche e di ragionamenti che, come tali, sono connotati ovviamente da elementi di soggettività e non dall'obiettiva chiarezza dei fatti inconfutabili. Resta il fatto di una denuncia pubblica di circostanze, ipotesi e supposizioni teoricamente anche plausibili, ma tuttavia al momento (perlomeno per quel che si è sentito) non suffragate da acquisizioni obiettivamente inconfutabili. Noi ci auguriamo che, procedendo le autorità del nostro Paese in indagini opportune e necessarie, si faccia completa chiarezza su queste vicende, come auspicava anche il collega del Partito comunista. Non entro nel dettaglio delle argomentazioni addotte dal presidente Melis; né io né il mio gruppo intendiamo spezzare lance a copertura o a giustificazione di deviazioni dei servizi segreti, che proprio il mio partito, quando è stato il caso, ha rilevato e smascherato anche in Parlamento (possiamo anche fare i nomi e citare le occasioni). Non serve peraltro richiamare qui le notizie che in queste settimane hanno circolato e le indagini in corso sulle gravi deviazioni intervenute. Faccio però notare che su questi argomenti, a livello nazionale, non sono intervenute con rivelazioni o denunce pubbliche le alte cariche del Governo, ma sono stati impegnati gli organi della giustizia e del Parlamento a ciò deputati, ponendoli in condizioni di condurre e — speriamo presto — concludere le indagini.

Dell'esposizione del Presidente mi ha particolarmente colpito (e qui purtroppo ci saranno forse altre occasioni di chiarimento, più di quanto non sia oggi consentito) la parte nella quale ha puntigliosamente insistito a dimostrare — così mi è sembrato di capire, Presidente — che l'obiettivo convergenza di interessi economici e politici fra la Libia ed il nostro Paese spingerebbe a pensare che, se le autorità libiche si muovono in una certa direzione, lo fanno con una qualche tolleranza delle nostre autorità di governo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Ho parlato di strutture parallele, non degli organi di governo.

MANNONI (P.S.I.). Purtroppo questo è un concetto che ha bisogno di un approfondito chiarimento, tanto più che, nell'intervista di cui si discute oggi, è stata manifestata la certezza che nelle vicende del separatismo sardo vi siano responsabilità di qualche centro propulsore della vita dello Stato. Quando si parla di centro propulsore della vita dello Stato non si può intendere un'area deviante dei servizi segreti e si rischia di coinvolgere in questo tipo di accuse e di responsabilità livelli di governo del Paese più ampi. Mi consenta quindi di dire, signor Presidente, che dalle risposte che ella oggi ci ha fornito in questa sede non sono venuti quegli elementi di chiarimento che ci saremmo attesi, soprattutto per quanto concerne i rapporti fra governo regionale e governo del Paese.

Il secondo aspetto che politicamente ha posto problemi, in particolare alle forze politiche che come la nostra sostengono l'attuale Giunta, è quello — mi consenta ancora una volta, Presidente — dell'impostazione politica generale dell'intervista, confermata in gran parte oggi in Aula, nella quale lo spirito di partito (d'altro canto lo stesso Presidente ha detto che ciò era inevitabile nelle circostanze e dell'intervista e del suo intervento in aula) prevale sul necessario equilibrio del capo del governo regionale. Lo dico con lealtà e franchezza e farò alcuni esempi successivamente: a noi è sembrato

di rilevare in quell'intervista un tono complessivamente antistatale, un reiterato richiamo all'istanza federalista ed un tono in alcuni punti post-sessantottesco che non abbiamo condiviso e non condividiamo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Vorrei sapere se tutto ciò è legittimo o no.

MANNONI (P.S.I.). Tornerò su questo punto della legittimità e del ruolo. Dicevo poc'anzi del richiamo del Presidente alla responsabilità di un centro propulsore della vita dello Stato nell'ordire cospirazioni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le ho già chiarito che è una sua interpretazione; non intendevo riferirmi a livelli di governo, ma solo a livelli operativi dei servizi segreti.

MANNONI (P.S.I.). Presidente, io volevo sottolineare che l'affermazione della responsabilità di livelli di governo — per usare le parole del Presidente — o di qualche centro propulsore della vita dello Stato è affermazioni tale che, se non chiarita (come ella ora ha fatto a livello di battuta), rischia di alimentare, al di là delle intenzioni del Presidente, atteggiamenti di carattere anti-unitario nella massa che legge, posizioni separatiste che — a livello psicologico e pre-politico, se non politico — sono presenti ancora oggi nel tessuto della società sarda e che noi abbiamo il dovere di isolare, di confutare e di eliminare.

Signor Presidente, l'immagine di una Sardegna sofferente per mali antichi e nuovi, afflitta da secolari arretratezze ma soprattutto dalla drammatica carenza di occupazione, è un'immagine purtroppo reale che, lungi dal poter essere nascosta, deve anzi emergere a tutto tondo nella consapevolezza dei sardi e dell'intero Paese, anche in componenti oggi tanto allarmanti quali il crescere di una criminalità che si alimenta di una diffusa disponibilità alla violenza, cosa della quale troppo poco si parla in quest'aula e sulla quale sembra si voglia far cadere il silenzio. Però quest'immagine che deve emergere con chiarezza è diversa da quella di una Sardegna

governata dal Consiglio di amministrazione dell'ENI, di cui si è parlato nell'intervista, cioè da un'autorità estranea ed esterna rispetto al popolo sardo; quest'immagine da far emergere non può essere neanche quella semplicistica di un'isola il cui territorio è appetito e spartito da Spadolini e dagli americani, quasi che fossero l'uno e gli altri forze di occupazione contrapposte al popolo sardo. Questa è l'immagine, che non accettiamo, di una Sardegna isolata dal contesto nazionale e dall'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Mannoni, io le devo ricordare che lei sta parlando da quindici minuti; la sollecito quindi a concludere la sua dichiarazione.

MANNONI (P.S.I.). E' l'immagine di una Sardegna che all'Europa vuole accostarsi — così si dice — assieme ai paesi della sponda africana; paesi ai quali certo guardiamo con attenzione, ma che si muovono verso l'Europa con interessi, bisogni e solidarietà differenti dai nostri. Non possiamo accreditare quindi un'immagine della Sardegna che è frutto di una visione di parte e di partito, di una valutazione nella quale non ci riconosciamo.

BAGHINO (D.C.). State dando la sfiducia, insomma!

MANNONI (P.S.I.). I socialisti, onorevole Baghino, hanno parlato in questa vicenda, come nelle dichiarazioni programmatiche, con lealtà e chiarezza e continueranno a farlo per tutto il corso di questa esperienza.

L'onorevole Melis ha dipinto anche — con atteggiamento apprezzabile, devo dire — l'atmosfera in cui ha rilasciato l'intervista. Ci sono elementi che possiamo definire emozionali; c'è sicuramente una disponibilità, in buona fede, ed esprimersi nei confronti di un giornalismo attento e di grande mestiere. E' per questo che noi concediamo all'onorevole Melis il beneficio delle rette intenzioni e della buona fede; ma questo non ci dà però sufficiente sollievo, così come non riusciamo a scindere, neppure in linea astratta, ciò che l'onorevole Melis vuole

attribuire alla sua condizione di militante sardista dalla responsabilità che gli è propria quale Presidente della Giunta. Il rivendicare la liceità di questo doppio ruolo ci preoccupa non poco; ci preoccupa il doverci sforzare di volta in volta di capire se un'affermazione politica del presidente Melis sia impegnativa per la Giunta e per la coalizione che la esprime o se invece il Presidente debba essere assolto da ogni responsabilità in quanto in un determinato momento parlerebbe da sardista. E' difficile, signor Presidente, per un partito che le ha offerto il proprio consenso politico, accettare questa condizione e soprattutto è difficile accettare di essere coinvolti, come conseguenza del doppio ruolo, in affermazioni che risultano di parte; è difficile condividere argomentazioni che sono proprie della parte politica che esprime il Presidente della Giunta. Abbiamo qualche volta — e speriamo di non averla più in futuro — la spiacevole sensazione di non essere ascoltati e che non vengano tenute nel giusto conto le nostre reiterate richieste di andare avanti sulla strada del chiarimento e della più profonda comprensione, elementi dei quali una coalizione, per durare nel tempo e per governare, ha bisogno come dell'ossigeno.

Per quanto ci riguarda, proprio per senso di responsabilità e tenendo conto delle motivazioni che hanno ispirato la risposta del Presidente, certo esacerbato da sollecitazioni continue, da una pressione ossessiva e forse da una curiosità eccessiva della stampa, consideriamo chiuso questo episodio, registrando diversi apprezzamenti e diverse posizioni. Vogliamo dire che proprio l'insistere sul suo ruolo di militante sardista, il suo esprimere posizioni anche legittime (per rispondere ad una sollecitazione che lei ci faceva poc'anzi), ma di parte, ci fa dire con chiarezza, signor Presidente, ma ancora una volta con lealtà, che su questa vicenda non può avere la nostra solidarietà e il nostro consenso.

PRESIDENTE. Per i presentatori dell'interpellanza numero 26 ha facoltà di parlare l'onorevole Meloni per dichiarare se è soddisfatto.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, la risposta ampia ed esauriente che il Presidente della Giunta ha dato questa mattina alle diverse interpellanze è per noi certamente soddisfacente ed io avrei evitato di prendere la parola se gli interventi di altre forze politiche non avessero posto dei problemi al cui esame cercherò di dare un contributo che serva anche in qualche modo di chiarimento.

La prima precisazione: parlo a nome di tutto il Partito sardo; non esistono in questo partito componenti che siano diverse dal Presidente, né esistono un partito del Presidente ed un partito di altri sardisti al quale anche questa sera, ed è la seconda volta, si è fatto riferimento proprio da parte di un partito che vive soltanto nella logica delle correnti e con quella logica ritiene di poter aprire brecce laddove invece c'è unità, ci sono scelte democratiche, c'è consenso. Eppure anche in quel partito, quando in Parlamento anche di recente si è attaccato un grosso esponente di una sua componente, c'è stata unione; ma questo evidentemente non insegna nulla a costoro. Meraviglia che proprio il neo-segretario regionale di questo partito vada ancora a fare certi tipi di discorso: gli auguro di guidare il partito della Democrazia Cristiana con altri obiettivi che non siano quelli di creare brecce e fratture tra i sardisti.

Ma torniamo all'intervista. Ci stiamo dimenticando che si tratta di un'intervista resa il giorno dopo l'elezione della Giunta? E ci stiamo dimenticando che si tratta di un'intervista composta chiaramente di diverse parti, che poteva essere divisa e proposta in giorni diversi? Una parte dell'intervista riguarda gli obiettivi del Presidente della Giunta; un'altra parte (questo dipende certamente dall'intervistatore) riguarda quella che è stata la militanza politica del Presidente della Giunta. Se apriamo i giornali vediamo che questo avviene tutti i giorni: quando mai nelle interviste si dividono i ruoli o si sdoppiano le persone? Chi pretende questo vuole veramente falsificare le realtà di tutti i giorni!

Noi siamo espressione dei partiti politici e come tali siamo chiamati ad amministrare; non si possono quindi fare scissioni e chiaramente può succedere di essere intervistati sia su quel-

lo che si è personalmente, sia su quello che si rappresenta istituzionalmente. Com'è possibile pensare allora che un Presidente della Giunta sia un qualcosa di astratto, che debba avere sempre questo ruolo, questa etichetta, anche quando si trova nella sua casa di Sant Teodoro a rendere un'intervista?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non ha diritto neanche ad una vita personale!

MELONI (P.S.d'Az.). Se fossimo stati attenti al senso di quell'intervista io credo, signor Presidente, che forse si sarebbero evitati gli equivoci che hanno portato oggi il Consiglio a discutere e di un argomento che era fra l'altro superato. Certamente si può non condividere il metodo, ma credo che verrà il giorno in cui ricorderemo, quando succederanno certe cose da parte di altri, che quel metodo è stato contestato.

Si può dunque non condividere il metodo, ma certamente diventa addirittura aberrante andare a dire che non si possono rilasciare interviste di quel tipo, in quella funzione e in quel momento. Eppure vi sono stati uomini politici che hanno definito sardi e sardisti mezzo-terroristi e non è successo niente. Uomini di governo hanno detto che se si fosse fatto questo tipo di Giunta non sarebbero arrivati gli aiuti finanziari dello Stato per la Sardegna e non è successo niente.

Come Partito sardo non possiamo che dichiararci soddisfatti della risposta del Presidente alle due domande poste nella nostra interpellanza. Impropriamente forse, abbiamo parlato di presunto complotto per chiarire che non abbiamo mai dato per scontato che esso ci sia stato o che ci sia. Abbiamo chiesto poi se chi era venuto a conoscenza di questi fatti ne aveva a suo tempo informato gli organi dello Stato. Su questi due punti lei, signor Presidente, ci ha risposto con molta chiarezza e con molta determinazione.

Sappiamo quindi che non oggi, né in occasione dell'intervista o dopo di essa, sono state mandate notizie al capo della polizia e al Ministro degli Interni, così come deve fare qualsiasi

cittadino. Le notizie sono state mandate uno o due anni fa, ogniqualvolta se ne è venuti a conoscenza: non è cosa dell'altro giorno, legata o conseguente all'intervista.

Ci fa anche piacere che la magistratura stia aprendo un'inchiesta, perché ci auguriamo che venga fatta chiarezza sugli episodi certamente sconcertanti che sono stati ampiamente illustrati questa mattina nella risposta del Presidente della Giunta, così come, facendo chiarezza, la magistratura è venuta a scoprire il ruolo sino ad oggi svolto dal SISMI o da altri servizi segreti, che certamente non hanno giovato alla democrazia in Italia. Sono fatti gravissimi, signor Presidente, e la cosa che più ci conforta, pur non essendo stata capita da chi continua a tenere un certo atteggiamento, è che l'opinione pubblica ha apprezzato l'intervista proprio laddove viene segnalato il pericolo che certe deviazioni possono costituire per la democrazia.

E' questo il senso profondo dell'intervista, che non è stato capito e che non si vuole capire. Perciò ci fa anche piacere che il gruppo della D.C. abbia trasformato in mozione la sua interpellanza, perché sapremo rispondergli, quando sarà il momento, portando ulteriori elementi che certamente saranno volti esclusivamente al rafforzamento della democrazia, alla difesa del ruolo delle istituzioni e soprattutto, signor Presidente, ad assicurare le necessarie garanzie di crescita democratica del popolo sardo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, era previsto nella seduta odierna lo svolgimento di alcune interpellanze sul nuovo piano di ristrutturazione del settore dell'alluminio, presentate da consiglieri di diversi gruppi. Considerata l'ora avanzata e con l'accordo dei primi firmatari delle interpellanze, questo argomento sarà posto all'ordine del giorno della prossima tornata.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Solinas
